

STORIA. Nel bimillenario della morte, omaggio al grande studioso latino

PASSIONE PER L'ETICA

Il magistero di Tito Livio resta esemplare: la moralità e l'intensità narrativa sono fondamentali per lo storico

Stefano Vicentini

Tengono i conti pubblici in Italia? «Hic manebimus optime», proclama D'Annunzio per l'Europa a Juncker nel 2016. Gli italiani hanno ripreso Fiume? «Hic manebimus optime», proclama D'Annunzio per la Reggenza del Carnaro nel 1920. E per celebrare la Terza Roma? «Hic manebimus optime», è il motto di Quintino Sella quando la città eterna diviene capitale nel 1870. Potremmo trovarla ancora, indietro nei secoli, l'espressione latina di Tito Livio che tradotta dal libro V dell'opera *Ab urbe condita* è «qui resteremo benissimo»: nel contesto originario è preferita da un centurione affinché i romani trovino dignitosa sistemazione poco fuori dalla città, dopo che Roma è stata messa a ferro e a fuoco dai galli di Brenno.

Le situazioni cambiano, ma lo storico augusteo è da sempre sulla bocca dei grandi, mantenendo intatta la sua fortuna. A 2000 anni dalla morte (nel 17 d.C., tre anni dopo Augusto) Tito Livio è celebrato nella nativa Padova con una serie di eventi che spaziano da visite a musei e scavi archeologici a letture pubbliche e convegni.

L'interesse intorno alla sua figura è dovuto alla qualità dell'opera, fermatasi a 142 libri su un progetto originario di 150, ma giunta a noi in 35 libri e frammenti (pur essendo nota nella sua interezza tramite compendi posteriori). Alla vastità del disegno si affianca la perizia nella ricerca delle fonti, la sapienza compositiva e la validità del metodo storico. Che tipo di storiografia scegliere? Le pos-

sibilità erano due, l'*ethos* o il *pathos*, ossia una narrazione limpida con funzione educativa e moraleggiante o una cronaca intensa e appassionata.

Livio preferì la via moderata alla maniera di Catone e Cicerone, recuperando i valori tradizionali di Roma ma senza farli troppo bisticciare col suo presente, rifuggendo eccessi e denunce. Si conformò dignitosamente alla propaganda dell'ideologia di Augusto, che con la storia patria voleva far imprimere nella mente della nazione romana la coscienza della grandezza, dai tempi remoti leggendari fino alla sua epoca. «Iuvabit rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum consuluisse», è scritto nella prefazione dell'opera liviana. Compito dello storico è giovare alla memoria delle imprese della *caput mundi*, che non a caso sulle insegne imperiali porta la scritta SPQR, con il Senato e il Popolo romano.

Su questo preciso sfondo pare che Livio abbia lavorato con libertà, esponendo annalisticamente i fatti storici ma secondo un principio etico: dimostrare che l'imperatore è l'interprete massimo della *virtus romana* e custode del *mos maiorum*, il sistema dei valori degli antenati: l'osservanza delle leggi, il dovere militare, il senso di responsabilità dei cittadini, l'austerità morale, la collaborazione con gli alleati, riconosciuti in sacre regole tra cui la *fides*, la *pietas* e la *clementia*. Quest'insistenza sui meriti della collettività è la cifra che distingue Livio e ne fa il più autorevole portavoce della romanità.

Sono poi rimasti famosi due attributi al suo stile, collegati

ai suoi ideali: la *lactea uberitas*, con cui Quintiliano definisce la vitale fluidità del suo esprimersi, e la *patavinitas*, una scrittura ricca di tratti gallico-venetici che si può interpretare, anziché come limite, come la caratteristica dell'intelletto italico. In ogni pagina di Livio - sia che egli racconti le leggende delle origini sia che esalti l'imperialismo nelle guerre puniche - si coglie una lezione alta e complessa da scrittore di razza.

Il suo pragmatismo non toglie nulla alla qualità della narrazione, né all'intensità, ma le esalta. In più si impone il candore dell'onestà: ad esempio, quando scrive di Catone il censore, Livio sottolinea la sua versatilità (capacità militare, conoscenza del diritto, abilità nel parlare) ma specifica che fu di carattere intrattabile, di lingua aspra ed eccessiva, pur senza cedere a cupidigie, favoritismi e ricchezze. Oppure descrive perfettamente, nonché drammaticamente, la vergogna della guerra conseguente al rapimento delle donne sabine da parte dei romani: quelle donne offese, coi capelli sciolti e le vesti strappate, vinta la paura osano frapponsi ai dardi delle due schiere rompendo l'ira comune con le loro suppliche, a nome della dignità umana e dei legami parentali.

Nell'analisi della sua storiografia, etica e passione convivono: Livio fa prevalere la prima ma ritiene essenziale la seconda. Questo connubio è un insegnamento basilare per chi rilegge il passato. Alla verità posta dall'evidenza dei fatti va aggiunto uno sguardo appassionato agli uomini che hanno vissuto quelle vicende. ●



La statua di Tito Livio realizzata nel 1942 da Arturo Martini

Il programma

A Padova visite e incontri nel segno di Livius noster

Nel bimillenario della morte di Tito Livio ci sono varie iniziative culturali a Padova per il progetto «Livius noster». In primo luogo è stata emessa la sesta moneta da collezione del catalogo numismatico 2017: il conio da 2 euro è stato realizzato da Claudia Momoni, artista incisore della Zecca dello Stato, ed ha una tiratura limitata di 10mila pezzi per la versione «fior di conio» e 7mila per quella «proof». Ci sono poi una guida archeologica cartacea e una serie di visori a realtà aumentata. La guida «Padova. La città di Tito Livio», disponibile al bookshop dei musei civici e in libreria, contiene saggi e schede sui luoghi e i monumenti di epoca romana, dalla tomba di Antenore alle aree archeologiche di Montegrotto Terme, passando per l'arena, il porto fluviale, l'acquedotto, il recinto funerario di Palazzo Maldura e le strade rinvenute nel sottosuolo della città. L'obiettivo è quello di presentare ai turisti l'aspetto delle caratteristiche della Patavium vissuta quotidianamente, osservata e abitata da Tito Livio. I visori, che consentiranno

un'immersione virtuale nell'antica città, saranno invece disponibili da oggi al 5 agosto nel cantiere archeologico di Prato della Valle con le immagini del teatro che circondava l'Isola Memmia, il 23-24 settembre nella sede della Soprintendenza con la ricostruzione dell'antico porto fluviale e da ottobre ai musei civici con la visione dell'anfiteatro come doveva essere ai tempi di Tito Livio. Al Museo Archeologico-Agli Eremitani sono invece in programma conferenze con gli storici Lorenzo Braccisi e Francesca Veronese: la prima, «Il Venetorum angulus e i popoli confinanti: Etruschi e Celti», si è tenuta lo scorso 22 giugno. Il 14 settembre è in calendario «Padova tra due fuochi: l'aggressione di Cleonimo» mentre il 21 settembre si parlerà di «Livio e i segni fondanti della città». Per gli spettacoli, gli autori Marco Paolini, Roberto Tarasco e Gabriele Vacis stanno preparando con gli studenti una performance ispirata a «Gli Orazi e i Curiazii» di Bertold Brecht, in scena il 1° ottobre al Palazzo della Ragione. L'anno liviano si chiuderà il 6-10 novembre con un convegno internazionale nella sede del Bo. Tutto il programma è nel sito www.livio2017.it. sv.

AUTUNNO. Debutto in Olanda, made in Polonia

Pittori e cinema Van Gogh diventa film d'animazione

115 autori hanno riprodotto vita e opere in oltre 65 mila fotogrammi

Nicoletta Martelletto

Dopo lunga attesa arriverà in autunno nelle sale il primo film d'animazione su Van Gogh. Si intitola «Loving Vincent», il progetto risale al 2011 ed ha avuto un paio di anticipazioni importanti: il trailer lo scorso anno è diventato virale sul web e quest'anno c'è stata un'anticipazione del film al festival di Annecy a metà giugno. Gli autori sono la pittrice polacca Dorota Kobiela e il regista inglese Hugh Welchman (già Premio Oscar con Pierino e il lupo, 2006), e vi hanno partecipato 115 artisti professionisti per oltre 65 mila fotogrammi. Uno «squadron» di autori addestrati all'uso del programma *Painting Animation Work Station*, e accolti negli studios di Danzica e di Wrocław, in Polonia.

I fotogrammi sono stati dipinti a mano, ogni secondo di film contiene una dozzina di tele. Le scene sono state girate da attori in studio, poi i filmati che scorrono sono stati riprodotti sulla tela. «Il film diventa un quadro, l'immagine digitale è stata tradotta in un dipinto - spiega Bartosz Dluzewski, graphic designer - Così «diventiamo» van Gogh usando tecnologie digitali avanzate». Particolare attenzione viene posta sul mistero della morte, avvenuta il 29 luglio 1890 ad Auvers-sur-Oise, Francia, quando Vincent aveva 37 anni: una ferita da arma da fuoco che venne classificata sbrigativamente come suicidio.

Un'idea originalissima quella del «cartoon» maturata in Olanda, nella provincia del Brabante settentrionale, terra natale di Vincent Van Gogh, dove sviluppò l'osservazione dei volti e della natura che gli furono di ispirazione. Nella provincia del Gelderland, a 70 chilometri da Amsterdam, la première di «Loving Vincent» si terrà il 19 ottobre e al Cinemec Ede, vicino al Kröller-Müller Museum che custodisce molte opere del pittore ed è la seconda più grande collezione al mondo dopo il museo di Amsterdam, verrà presentata una piccola selezione delle opere realizzate per il film. «Le opere sono troppo belle per non essere mostrate al pubblico del film» spiega Lies Boelrijk del Museo Kröller-Müller. Sfileranno le riproduzioni cinematografiche di «Terrazza del caffè la sera», «Place du Forum, Arles», «Seminatore al tramonto», «Il ponte di Langlois» e «Il postino Joseph Roulin», uno dei personaggi principali del film.



Uno dei ritratti dipinti per il film

Altri 70 quadri usati nel film saranno esposti dal 14 ottobre 2017 al 28 gennaio 2018 al museo Het Noordbrabant Museum di Den Bosch: la mostra «Loving Vincent: de tentoonstelling» racconterà con filmati e presentazioni come sono stati realizzati. Anche il Museo Van Gogh di Amsterdam festeggerà in grande l'uscita del film, che ha sostenuto fin dal 2014. ●

STORIA. Arriverà il 19 ottobre a Vicenza, a palazzo Cordellina, la mostra su Silvio, Beppa e figli Trentin campioni d'antifascismo

Pio Serafin

La mostra «Una famiglia in esilio - I Trentin nell'antifascismo europeo» è stata accompagnata dalla presentazione delle cinquecento pagine dei diari di Bruno dal 1988 al 1994 a cura di Igino Ariemma, ed. Ediesse. Nella Sala della Lupa a Montecitorio ne hanno discusso la presidente della Camera Laura Boldrini con Romano Prodi e Susanna Camusso. Una sorprendente pubblicazione che rivela solitudine, incomprendimento ed estraneità dello storico

leader sindacale rispetto a tanti personaggi politici della sua epoca per i quali avvertiva disprezzo, ma nella quale c'è anche la gioia di vivere o la grande passione per la montagna che gli costò la caduta sulla ciclabile di S. Candido con un anno di calvario fino alla morte il 23 agosto 2007. La mostra, esposta prima alla Querini Stampalia di Venezia, città dei Trentin, poi a Torino nella sede del Consiglio regionale, quindi a Roma nella sede nazionale della Cgil, farà tappa a Milano prima di giungere a Vicenza dove sarà ospitata a Palaz-

zo Cordellina dal 19 ottobre al 5 novembre: un centinaio di fotografie e cinque totem a grandezza naturale sulla storia di questa famiglia veneta che divenne una famiglia europea, impegnata nella Resistenza italiana, francese e spagnola, dopo la decisione di Silvio Trentin, già deputato, avvocato, docente di diritto pubblico a Ca' Foscari, di lasciare l'insegnamento e partire per l'esilio nel 1926, come solo Nitti e Salvemini seppe fare.

Già oggetto di intimidazioni, Trentin parte perché nel suo paese non c'è più libertà e

resterà in Francia per quasi diciotto anni facendo l'agricoltore, l'operaio tipografo e il libraio.

Prenderà la guida di Giustizia e Libertà dopo l'assassinio dei fratelli Rosselli e fonderà Libérer e Fédérer, uno dei più importanti movimenti di Resistenza francesi. Ma la battaglia per la libertà e la democrazia fu una vicenda corale della famiglia, della moglie Beppa e dei tre figli Giorgio, Franca e Bruno, nato in Francia nel '26. Il rispetto e la stima dei francesi si accrescono quando Trentin diventa proprietario di una li-



Silvio Trentin (1885-1944)

breria di Tolosa che divenne il principale centro dell'intelligenza antifascista. Per Lussu, a lungo suo ospite, «la libreria e la sua casa erano diventate un centro di cultura e



La libreria di Tolosa

di rapporti politici. Aveva un'authority particolare, un raggio di influenza e un prestigio che pochi italiani conobbero in Francia.» Nominato da due università ameri-

cane rinunciò all'invito ad insegnare negli Stati Uniti perché «continuo a pensare che il mio dovere è di restare qui». Arrivò il rientro in Italia, tranne che per Franca che continuerà la Resistenza in Francia e diventerà docente di letteratura italiana alla Sorbona e poi di lingua e letteratura francese a Ca' Foscari. Rifiutò l'invito ad entrare nella direzione nazionale di Roma del Cln perché il suo posto era nel Veneto. Infatti, come scriverà Bobbio «lo riconoscemmo immediatamente come la guida che avevamo cercato» e Toni Giuriolo volle subito incontrarlo. Arrestato assieme a Bruno a Padova, morirà nel marzo '44 senza poter vedere la Liberazione. ●